

Abbonamento annuo L. 2. 50.

« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4.ª pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm. : *Contrada Chiaromonte N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione  
Letteratura

## DISTINZIONI e RAFFRONTI INESATTI

( ALLA GAZZETTA ROMAGNOLA )

Il nostro amico personale e politico, marchese Alessandro Albicini, scrive, nel battagliero periodico faentino, un vivace articolo sopra il banchetto di Cesena, articolo, che ci suggerisce qualche osservazione.

In primo luogo, perchè in quel banchetto, che da Cesena ha preso il nome, ma dove erano convivi di tutta la provincia, s'è fatta molta e vana rettorica, non crediamo sia giusto — come una frase dell'Albicini, là dove parla del « resto della provincia forlivese, » potrebbe, forse contro l'intenzione sua, darvi appiglio — stabilire una differenza tra Cesena e le città sorelle, quasi che queste sole fossero suscettive di miglioramento, e la città nostra no. Le condizioni politiche e morali dei nostri paesi sono su per giù identiche da per tutto; dovunque il male non ista nella rettorica parolaia di pochi, ma nell'apatico silenzio dei più; non già nei propositi intolleranti di alcuni, i quali non conoscono altra libertà che la propria; ma nell'inerzia dei molti, che, a forza di scansarsi per non urtare, hanno finito per convincere gl'intolleranti di poter fare e pretendere qualunque cosa. Bisogna dunque augurarsi non già che questa o quella parte, non già che solo un *resto*, e sia pure il maggiore, della provincia, si stanchi d'un « carnevale poco divertente; » ma che tutte le città, i paesi, grandi e piccoli, anzi massimamente i piccoli, dove il nostro partito per troppo lungo tempo non curò di formarsi o di conservarsi aderenze, comincino il loro miglioramento civile, cangino assolutamente di condizione.

Alla qual condizione — e con ciò passiamo al secondo appunto che intendiamo fare allo scritto dell'egregio Albicini — si possono trovare, è vero, dei raffronti nel passato; ma conviene andar molto cauti, perchè difficilmente i tempi si ripetono; e l'oblio d'un solo elemento storico può produrre erronei giudizi.

Finchè si paragonano alcuni degli odierni e più inconsapevoli e ignoranti schiamazzatori radicali ai fanatici, che, sul finire del secolo scorso, odiando le poche menti elette, al grido di *viva Maria*, s'abbandonavano ad ogni sorta di violenza; od ai borghigiani, che, dal 15 al 46, infestarono la gentile città di Faenza, od ai centurioni papalini che tutta travagliarono la Romagna, si avrà, in certo modo, ragione. Allora, come al presente, si trattava molto spesso d'individui portati, per indole, a menar le mani; non forniti di studi; non temperati dall'educazione; bisognosi di un simbolo — ieri, uno stendardo ecclesiastico, oggi una bandiera rossa — senza capirne troppo bene il significato; aborrenti

sopra tutto l'aristocrazia dell'ingegno e del sapere quando non si piega ai loro pregiudizi, o non li adula astutamente per isfruttarli; avversi ad ogni mitezza di non reboanti parole o di non rumorose opere; incapaci di comprendere che tale mitezza non deriva già da paura, ma dal senno, dall'esperienza e dal conoscere che tutto, in natura, è complesso, e le parti non si dividono mai così nettamente, che tutta la ragione stia da un lato e tutto il torto dall'altro. Sì, lo ripetiamo, contenuto in questi termini, il paragone regge, perchè i fanatismi, le prepotenze s'assomigliano sempre.

Ma fermiamoci qui; non risaliamo ad età troppo lontane e troppo diverse dalla nostra. L'Albicini trae fuori l'esempio del Duca Valentino, delle moltitudini romagnole che gli furono ossequiose, e di Cesena che fu centro de' suoi domini in questa regione e gli fu particolarmente affezionata. Ma è giusto paragonare i nostri padri salutanti Cesare Borgia a coloro che applaudono uomini tanto minori di mente e di politica sapienza? I vizi, i delitti anche, del Duca li conosciamo, ma furono quelli del tempo suo; e mal si giudica un'età coi criteri di tre secoli dopo. Ad ogni modo, ciò che preme rilevare, per la verità storica, è che al Valentino fecero adesione, non solo le moltitudini, ma tutti i migliori Romagnoli, desiderosi di governo ordinato, sia pur severo, quale poteva dar l'uomo che Niccolò Macchiavelli, il primo dei politici italiani, credeva atto a rialzare le misere sorti d'Italia.

Per quanto riguarda la città nostra, essa aveva veduto spegnersi malinconicamente da quasi trentacinque anni l'ultimo suo principe locale — Malatesta Novello — il quale non lasciò se non tracce di civiltà e di beneficenza, che durano tuttavia. In questi trentacinque anni, avevano direttamente imperato i papi, che non le avevano risparmiato nessuno dei mali, nessuno dei privilegi inseparabili da qualunque dominio teocratico; che ne avevano succhiate le ricchezze senza darle in cambio verun pubblico servizio; senza assicurarle la pace interna, compromessa dalle fazioni dei Martinelli e dei Tiberti; senza difenderla dalle incursioni e dai saccheggi stranieri, come quelli dei Francesi di Carlo VIII e degli Spagnoli di Alfonso e di Ferdinando d'Aragona. Venuto un principe laico — e sia pure fiero, ma, qui tra noi, giusto —, quale fu il Valentino, a lui si volsero, ripetiamo, non già i settari, i turbolenti, i malvagi, i quali piuttosto piegarono che non si arrendessero spontanei; ma quanti erano assetati d'ordine e di giustizia — chè di libertà non potemmo senza anacronismo parlare. Si volsero a lui quanti erano stanchi di quell'anarchia, che sembra essere destino d'ogni signoria ecclesiastica, come, tre secoli dopo, accettarono, e rimpiansero

poi lungamente, il dominio del primo Napoleone, anch'esso forte e giusto, se non liberale.

Sono appunto questi esempi che dovrebbero additare come si governa la Romagna. Malgrado gli eccessi, sovente inconsapevoli, di pochi, il maggior numero vi è sano, forse più altrove. Se non che, il difetto dei buoni è la loro disgregazione, che li rende necessariamente peritosi come singoli. Quando il Governo — come faceva quello di Gregorio XVI — sapendo di non reggersi sul diritto popolare, si affida ai violenti e li incita e li premia; o quando, pure avendo una base schiettamente nazionale, sonnecchia, poltrisce ne' suoi locali rappresentanti, desiderosi di quieto vivere, meta suprema dei fiacchi e degli egoisti, allora è possibile che il minor numero, forte della propria audacia, prevalga e dia alla regione un'apparenza assai diversa dalla realtà.

A migliorar la Romagna, occorre anzi tutto che ineccepibile sia l'opera del Governo, il quale deve poggiare specialmente sopra questi due principii, utili dovunque, indispensabili tra noi: *forza e giustizia.*

## UNA FESTA A LONGIANO

Non credo che Panfilo Sasso, quando per il favore dei Rangoni venne governatore a Longiano, trovasse le strade così imbandierate e preparate a riceverlo, come le trovai io domenica scorsa, quando vi giunsi solo ma accompagnato dalle migliori intenzioni di gustare con ogni raccoglimento la festa. Il paesetto (tralascio la descrizione pittorica, perchè le mie poche e cortesi lettrici ne hanno certamente conservato nell'animo un ricordo luminoso e ridente, assai migliore del quadro sbiadito che io ne potrei fare) il paesetto era ancor silenzioso: sulle strade le bandiere inchiodate sugli alberi sventolavano allegramente e si distendevano rompendo il torpore dei lunghi ozi nel buio degli armadi e delle soffitte: alcuni biricchini si rincorrevano o stavano, anelanti negli occhi, innanzi ai cavalli rossi di zucchero di un venditore ambulante: qualche donzello del municipio passava, serio e frettoloso, portando sul braccio con delicata cura una divisa che a tutta prima mi parve di ufficiale di artiglieria e che mi fece rimanere nella più penosa incertezza, strolgando per quali ragioni il municipio avesse invitato alla sua festa gli ufficiali di artiglieria e perchè li volesse poi anche vestire; ma a rompere la mia pena apparve poco dopo un bel giovine che indossava con impacciato orgoglio una di quelle divise; troppo stretta per il suo petto poderoso: ed era un bandista, anzi, come dopo vidi, proprio il bombardone. Ma se le strade tacevano, nell'interno delle case il rumore e la febbre degli ultimi preparativi era grande: talvolta, all'aprirsi di una finestra, il vento, spirando, rapiva alle stanze un odor acre di sapone: oh il sole oggi vedrebbe cuori contenti e volti puliti.

Intanto m'incamminava verso la rocca malatestiana dove fui accolto cordialmente da un donzello che mi diede con tutta l'ampiezza della sua cortesia le più minute informazioni sul pranzo che si doveva imbandire agli ospiti; le quali io accolsi con i più vivi ringraziamenti e con la più viva fede; ed anche mi diede notizie storiche sul palazzo e sui ritratti dei personaggi che adornano le volte della grande e piccola sala, le quali io accolsi con celato ma profondo scetticismo. O voi, che portate il nome di Tignoso, forse foste il Federico Tignoso ricordato da Dante? Se foste, oggi non vi deve spiacere di assistere al solenne convito, giacchè in vita molto li amaste, e con più ragione perchè privi di brindisi e pieni di canti; e la vostra casa era aperta alle brigate gioconde e il vostro cuore alla gentilezza. Certo osserverete i nuovi costumi, e comunicherete le vostre osservazioni al grave Fausto, che oggi può, nel silenzio che gli è concesso, ritornare per un poco alla bionda Laura e al Petrarca; mentre negli altri giorni è distratto e disturbato dalle discussioni consigliari, che coi versi del Petrarca hanno poco che fare.

Per una scaletta a chiocciola giunsi, poichè il mio buon cicerone me ne aveva dato consiglio, ad una soffitta, donde la veduta della pianura si distendeva languida e molle su quella mattinata rugiadosa. E dopo averla ammirata con tutta quella persuasione che meritavano le parole del mio cicerone e la fatica fatta per conquistarla, volsi gli occhi per la stanza abbandonata pensando che la mia fortuna forse voleva che io fossi scopritore di qualche codice ignorato, di qualche pergamena perduta. E infatti, alla rinfusa, ad una parete, erano ammassate parecchie carte, che io ebbi il coraggio di rivostare: e trovai una vacchetta del 1751 dove erano notate le contribuzioni di guerra sui paesani per il passaggio di truppe straniere: un certificato di un medico: una supplica del 1804 di un padre dei Gerolomini ai cittadini amministratori municipali: provare cose insomma rispetto al pericolo che incontrava di presentarmi alla festa sporco le mani e gli abiti di polvere, che non aveva neppure il merito di essere dotta. E partii dalla soffitta, lasciando generosamente ai posteri l'onore di maggiori scoperte. Ritornato in paese, visitai, nella piazza maggiore, il chiostro del vicino convento dove ammirai un quadro del 1493 che rappresenta il miracolo per cui è noto il nome di Longiano presso le persone pie. La pittura rappresenta, nella sua rozza semplicità, come la vitella, che i terrazzani di Gambettola donarono ai frati minori radunati in capitolo provinciale, s'inginocchiassero innanzi all'immagine del Crocifisso appesa sulla porta, e non si levasse se non quando il padre provinciale, Damiano di Casalmaggiore, chiamato in tutta fretta, accorse e la benedisse. Così narra anche l'iscrizione che è posta sotto il quadro; ma non aggiunge che cosa i frati poi facessero della vitella. Se la mangiarono forse?

Una fragorosa sonata mi chiama sulla piazza: perciò, dopo aver dato un'ultima spolverata al mio abito e al mio entusiasmo, mi precipito fuori per assistere, più degnamente che mi è possibile, alla commemorazione. La quale, senza sua colpa, fu come le altre sue sorelle, rilassatamente lunga. Ma io impavido rimasi sempre attendendo; perchè, confesso, non volevo aver fatta la gita senza poi bagnare lo spirito nel caldo fiume di un discorso: quando veggo che le rappresentanze si mettono in ordine e, banda in testa, vanno, proprio a farla apposta, a intraprendere un viaggio di esplorazione per il paese. Diamine: è vero che il paese non è vasto, ma i casi improvvisi sono tanti, che io potrei stare chi sa quanto qui ad aspettare: e poichè la fame era grande, presi, con lo spirito arrabbiato ma con lo stomaco contento, la decisione di andarmene, e non potendo sorbire un discorso, almeno tracannare un bicchiere: tanto, in Romagna, vino e discorsi sono egualmente vigorosi e caldi.

Nelle ore pomeridiane quattro bande — e in questo numero sta racchiusa un'alta sapienza politica, poichè essendo quattro i deputati invitati al-

la festa, ciascuno avrebbe avuto la propria banda e le proprie sonate — si disputavano in nobile gara gli applausi della folla che si serrava fluttuando nella via breve. O quanti occhi fiammeggianti di fanciulle si dilatavano improvvisamente; quante belle bocche si aprivano sitibonde, come fiori di melograno; quanti bei corpi alti e diritti come abeti sui monti! Nell'aria ondeggiava la luce, negli anini ondeggiava l'amore. Così dovette ammirare, come io ammiro appoggiato a questa colonna — allora io pensava — le belle donne del suo tempo il governatore Panfilo Sasso; ma meno giudizioso di me componeva o ripeteva questi versi:

In bocca porta perle, in seno argento,  
Nelle chiome oro, nella fronte il cielo,  
In un occhio la luna, in l'altro il sole.  
Balsamo suda...

Adagio, adagio; governatore, la strada che avete presa è pericolosa: e volendo dirvi quello che la vostra donna contiene di bello nelle varie parti del suo corpo si precipita chi sa dove. Arrestiamoci al seno. E le bande sonavano e il mio cervello ne era così intronato che se qualcuno mi avesse allora interrogato io gli avrei risposto certamente in musica.

Stanco, finalmente salii sulla rocca per godere ancora un'altra volta la veduta della pianura, ed ammirare il tramonto. Tutta la vallata era luminosa; e le case vi brillavano come diamanti. E nella calma possente la terra a poco a poco si addormentava palpitando agli ultimi baci del sole. E sul sonno di lei dal cielo scendeva lentamente il velo della notte. O anche il buon vecchio, Panfilo Sasso, avrà da questa rocca ammirato i solenni tramonti, e nella sua mente stanca nella ricerca dei concetti preziosi sarà passato, come un'ebbrezza, il respiro di questa gran madre, sempre eterna, sempre feconda, sempre calma, e vi avrà destato il suo canto più bello, che si perdettero, via, col vento, nell'infinito.

Giacinto Ricci Signorini

## CONVERSAZIONI DOMENICALI

In questa opera periodicamente fissa, che è un giornale, e specialmente un modesto giornale di provincia, uno dei maggiori tormenti è la scelta dell'argomento. Non capita tutti i giorni una questione d'interesse generale da trattare, e l'andarne escogitando troppo finisce per nuocere alla buona soluzione di quelle che veramente sono generalmente utili. La nota amena, il tema, diciamo così, di società, da poter gettar in mezzo ai lettori, per intrattenerci amichevolmente con essi, per passar un'ora di scambievoli rapporti intellettuali, senza uno scopo fisso, senza un fine pratico, non sempre si presenta. Anzi fa difetto più che mai in questo approssimarsi della stagione estiva, in cui il vivere si fa nella città nostra — bisogna pur dirlo — sempre più increscioso, monotono, solitario.

×

Guardate: il giorno, trovate appena qualche amico, il quale vi saluta in fretta, e corre via a disbrigar le sue faccende; la sera, ai caffè, al circolo, o piuttosto ai circoli (poichè si è avuta la malinconia di volerne istituire più che il paese non comporti), le sale dormono in una semiluce, in un silenzio, malinconico, desolato. Pochi svegliati scorrono i giornali nella sala di lettura; pochi ostinati continuano in un angolo il loro *quartiglio*... fino alla consumazione dei secoli.

Per le vie, incontrate poca gente; la campagna vi ha già sottratto molti vostri conoscenti; presto il mare ne porterà via anche altri. Solo, ad ora tarda, accanto alla trattoria del Genio, sentite alcune dolci note musicali; è il concorso cesenate, il quale fa le prove per i saggi musicali, che va dando a Forlì, al caffè Rossini, mentre a Cesena il timido Forti non ha ancora saputo profittarne.

Più giù, nel borgo Cavour, altri suoni, qualche volta, allegrano l'aria... ed i pochi passanti; è il Dominici — che, in questi tempi d'impiegati comunali improvvisati, ha potuto

esclamare: *Benedetta la mia giubilazione!* e, tra le tante e varie occupazioni coltivate nella sua vita con un dilettantismo inesauribile, s'è dato con più calore alla musica.

*Deus mihi haec otia fecit!*

×

A proposito di cose comunali: in due anni, ci siamo oramai abituati anche a questa decadenza, ci siamo avvezzi a non accorrere più lassù in palazzo a sentirvi le menti più elette, le labbra più eloquenti del paese a discutervi dei comuni interessi. Chi ricorda più i dibattiti nei quali si distinguevano Pio Teodorani, il conte Saladini, Mischi, Aventi ecc. ecc.? Oggi — passata la prima novità dello spettacolo di vedere — non certo d'adire — tanti Carneadi insediarsi impacciati e confusi negli scanni dei padri coscritti — lassù in Palazzo non ci va più nessuno: i pochi uomini capaci che vi sono rimasti, non in grazia della loro *capacità* ma del loro *radicalismo*, non avendo idonei oppositori, si accontentano anch'essi nel torpore generale, si lasciano trascinare, avvolgere, sommergere nella grande marea delle nullità, fingendo di credere, per interesse di partito, che in tal modo si compia la rinnovazione delle istituzioni municipali. E così anche quel po' di movimento intellettuale, che poteva esser dato dalle discussioni consigliari, è cessato affatto: il livellamento procede innanzi demagogicamente inesorabile.

×

Ogni altra iniziativa, ogni altro sintomo di vita languisce. Non un ritrovo animato, non un dipinto: nulla. A Faenza, hanno saputo fare il miracolo d'allestire uno spettacolo teatrale con un'opera recentissima e di prim'ordine e col tenore Masini, nientemeno: chi sa più neppur sognar un simile prodigio tra noi?

Mancaudo le manifestazioni della vita cittadina, manca naturalmente un gran campo di *soggetti* per un giornale. Come supplirvi con l'invenzione? Il povero articolista va torturandosi la mente, evoca le più vaghe fantasie, vorrebbe lanciarsi per le splendide plaghe dell'ideale. Ahimè! mentre forma i più cari sogni, mentre cerca dar loro la diafana veste della parola, il gelato sorriso del lettore, troppo scettico, troppo *blasé*, gli arresta a mezzo la sua fatica. A che sprecar lembi di cervello e di cuore per chi scorre svogliatamente l'*articolo* e passa oltre? A che espandere pensieri ed affetti per chi ha bisogno d'ingannare per pochi istanti la sua noia, vi legge incurante, in fretta, non palpita con voi e vi dimentica subito? Limitiamoci a raccogliere il *fatto diverso*, a registrare pedantesco e in *crochette*, lontane da ogni menoma intenzione artistica, la nota banale, a racimolare le briciole volgari della cronaca; teniamo in piedi il giornale — riempiendolo anche di ciarle vuote — per l'occasione immaneabile di qualche utile polemica; ma, intanto, sonnechiamo, come porta l'*ora del tempo* e il monotono *tran tran* della vita locale.

Sior Todero.

## C E S E N A

L' Ing. FRANCESCO ANGELI

Pochi uomini furono come lui maggiormente travagliati della rea fortuna, e non di meno sempre perseveranti nel fare il bene, rifuggendo però dall'ostentarlo, anzi bramando nascondere ad ogni occhio profano. *Sacrificio e dovere* è il motto in cui si può compendiar la sua vita di 72 anni, finita Mercoledì scorso in mezzo ad atroci sofferenze di lungo e imperdonabile morbo. Narrare questa vita, in ogni suo degno atto, sarebbe opera altamente educatrice; ma a noi parrebbe di far torto a quell'austerità, a quel riserbo, di cui fu tanto geloso; ed egli ha certamente meritato che i susperstiti gli risparmiino quanto a lui saprebbe di profanazione.

Basti il dire che, tra le pareti domestiche, nella vita pubblica, egli non fu soltanto onesto, ma virtuoso; alla famiglia della sorella — mancando d'una propria — si consacrò con una devozione soccorritrice piuttosto unica che rara; nella vita pubblica, portò l'esempio d'una singolare operosità, di lealtà e di carattere. Da gio-

vine, militò per la patria a Vicenza; adulto e vecchio, non ismentì mai il suo attaccamento all'ordine e alla libertà: e, anche presso la tomba, conscio dell'immane fine, e prossima fine, stette fermo, in fatto di religione, a quei principi, che, non già per indulgere alla moda o per chiassoso anticlericalismo, ma per intima persuasione, aveva sempre professati.

Come ingegnere (era il decano tra i colleghi) fu assai valente, e l'Amministr. dei Consorzi Idraulici, che egli servì per 42 anni, ebbe da lui lavori di difficile esecuzione, mirabilmente compiuti.

La perdita di uomini come Francesco Angeli è grave danno non solo per i congiunti, ma per la città, a cui vien meno un nobile spirito, che, in mezzo a tante vuote ciance, non è troppo facile sostituire.

Le famiglie Angeli e Pio sentono il dovere di ringraziare tutte quelle gentili persone che tanto si interessarono per la malattia e la morte del loro amato congiunto **Ing. Francesco Angeli**, e che vollero accompagnarne la salma al Cimitero. Ringraziano poi in modo speciale il Prof. Cav. Roberto Mori, il Cav. Vincenzo Genocchi, il Conte Giuseppe Neri, i fratelli Merloni, i Colleghi e l'Amministrazione dei Consorzi Arla e Savio.

Il nuovo **Sottoprefetto** Cav. Doneda è giunto a Cesena e ha preso possesso del suo ufficio fino dal 23 corrente. Augurando che l'opera sua tornerà di giovamento al Circondario a cui egli è preposto, e d'onore a lui, gli diamo rispettosamente il benvenuto.

**Consorzio universitario di Bologna** — Abbiamo ricevuto il Riferimento del Comitato Promotore e la Relazione tecnica dell'Ing. Burianni per i lavori d'ampliamento da farsi all'Università di Bologna al nobile scopo che quell'insigne Ateneo possa acquistar tutta l'importanza che il suo glorioso passato e le esigenze della Scienza odierna richiedono. A compiere la grande opera, il Comitato reputa necessario il concorso di tutti gli Enti locali e dei privati cittadini nella Regione a cui più specialmente lo Studio di Bologna estende i suoi benefici. Noi non possiamo che raccomandare vivamente l'appello del benemerito Comitato e far voto che trovi eco generale e pronta. In un libero paese, l'istruzione superiore non costituisce punto un privilegio, o uno speciale vantaggio d'alcune classi. Sia benissimo che solo il minor numero può accedervi, ma la cultura, che pochi direttamente vi acquistano, si riversa — ci si permetta la parola — sulla generalità e le torna grandemente vantaggiosa. Come avvertiva giustamente l'on. Bovio alla Camera, la civiltà intellettuale d'un paese è data principalmente dalle Università, le quali perciò interessano tutti i ceti sociali, tutta la nazione. E la Romagna — che ebbe sempre tanto scambio d'idee e di relazioni con la dotta Bologna — deve desiderare e procurare che quella città resti sempre, col massimo prestigio, l'*alma mater studiorum*.

**Consiglio Comunale** — Questa sera, Sabato, alle ore 6 1/2, s'è seduta. Tra gli oggetti all'ordine del giorno, notiamo: Comunicazione della seconda decisione della Giunta Provinciale Amministrativa in ordine al bilancio 1894; Sorteggio dei Consiglieri per le elezioni parziali dell'anno corrente; Esame dei ricorsi per la tassa

focatico: Dimissioni del professore Vincenzo Tonnini e dell'avv. Luigi Venturi da Consiglieri della Congregazione di Carità; Nomina d'un altro Consigliere, pure della Congregazione, in luogo del sig. Urbano Valzania incompatibile: Prestito di L. 30.000 (oramai chi li conta più i debiti del Comune?) per riparazioni al Gazometro; Dimissioni dell'Assessore supplente Pompeo Montecampi (la Giunta perde il carattere).

**Asilo Infantile** — Domani, domenica, dalle 10 ant. ad un'ora pom., avrà luogo un *Saggio*. I fanciulli eseguiranno vari esercizi di disegno, di canto e di ballo. Interverranno le autorità.

**Passeggiata di Reduci** — Giovedì scorso, a commemorare genialmente l'ingresso di Garibaldi in Palermo, i nostri Reduci fecero una passeggiata militare. Uscirono da Porta Valzania, recandosi alla Villa Almerici (Monte Filippini), e ritornarono per la via di Celincordia e Porta S. Maria. Tutto procedé col massimo ordine, serbando ognuno quel contegno corretto che si conviene a vecchi militari. Anche fu ammirata la buona fanfara, che dette prova di voler diventare una delle migliori nei dintorni.

**Filanda** — Il sig. Francesco Garaffoni ci fa sapere d'aver allestita, sulle mura di S. Domenico, una filanda a vapore di dieci caldaie, con doppio scottatoio e con tutti gli attrezzi necessari; e che è disposto a cederla, insieme con la sua mano d'opera, se occorresse, a chiunque gliene faccia richiesta ad eque condizioni. L'esercitare la filanda permetterebbe di dar lavoro a più di trenta famiglie; è dunque da augurarsi caldamente e da raccomandarsi che l'offerta del Garaffoni trovi chi l'accoglia, a grande vantaggio del paese.

**Esami di Licenza** — Rammentiamo a chiunque vi ha interesse come stia per scadere il termine utile per presentare al *Presidente* le domande di ammissione agli esami *licenza liceale*. Chi tardasse ancora, dovrebbe rivolgersi al *Provveditore*, con maggior dispendio, perdita di tempo e complicazioni.

Per la *licenza ginnasiale*, le domande debbono esser presentate al suddetto *Presidente* non più tardi del 15 Giugno.

**Lista elettorale** — Con decreto 15 corr. della Giunta Provinciale, è stata approvata la lista elettorale amministrativa del Comune di Cesena per l'anno 1891. Essa risulta di 2618 elettori votanti, e di 43, per i quali resta sospeso, a senso di legge, l'esercizio del diritto elettorale.

**Pavaglione** — È annunciata la prossima apertura del pavaglione di Cesena per la corrente stagione serica. I compratori, che intendono esservi ammessi, debbono versare, alla segreteria dello stesso Pavaglione, una cauzione di L. 300 se di 1.ª categoria, e di L. 200 se di 2.ª

**Privativa** — Il Sindaco annunzia che, a termini degli art. 111 e 147 della vigente Legge Comunale e Provinciale, e secondo il Regolamento Municipale 8 Novembre 1880, spetta unicamente al Municipio l'esercizio, con privativa, dei pesi e misure pubbliche; e che tale esercizio è stato appaltato al sig. Pietro Mariani, assuntore dei posteggi.

**Presso l'Intendenza di Finanza**, è aperto il concorso a N. 150 posti di aiuto-agente delle Imposte Dirette e del Catasto, da conferirsi a mezzo di esami scritti ed orali, i primi dei quali avranno luogo per i concorrenti della nostra

Provincia, in Bologna nel prossimo mese d'Agosto. Le domande di ammissione dovranno presentarsi all'Intendenza non più tardi del 30 Giugno p. v.

Il **Profetto della Provincia di Forlì** ha con suo decreto autorizzato i Sig. Ing. Italo Maganzini, Ing. Enrico Camerana, Ing. Ugo Gioppi, Ing. Pietro Pasini e gli aiutanti Felice Rattazzi e Giovanni Ugo Penna, ufficiali tecnici incaricati del rilievo di dettaglio per lo studio riguardante la livellazione generale del progetto definitivo del Canale Emiliano, a introdursi nelle proprietà private e procedere alle operazioni planimetriche e agli altri lavori dipendenti dall'incarico ricevuto nei Comuni di Bertinoro, Cesena, Cesenatico, Gambettola, Gatteo, S. Mauro di Romagna, Savignano, S. Arcangelo e Rimini.

### NUOVO ORARIO DELLA FERROVIA (1° Giugno)

PARTENZE DALLA STAZIONE DI CESENA

PER ANCONA		PER BOLOGNA	
Diretto	4. 17 ant.	Misto	6. 8 ant.
Misto	9. 2 "	Diretto	8. 21 "
Omnibus	3. 10 pom.	Omnibus	12. 24 pom.
Misto (fermo a Rimini)	7. 34 "	Misto	5. 55 "
Diretto	8. 30 "	Diretto	10. 34 "

CARLO AMADUCCI — Gerente —  
Cesena, — Tip. Biasini di P. Tonzi — 1891.

### Pillole di Protoduro di Ferro

DI

MILANO - CARLO ERBA - MILANO

Ogni pillola contiene 5 cg. di Protoduro di ferro inalterabile

I Medici le prescrivono in tutte le forme scrofologiche, ingorghi glandulari, linfomi, tumori bianchi, leucorrea, dismenorrea, ecc.; in tutte le svariate forme di rachitide, nelle malattie delle ossa, ecc., e nella lue celtica (mal venere).

Borcetta da 50 Pillole L. 1.25; da 100 L. 2.40.

Trovansi in tutte le Farmacie.

**IL MONDO AGRICOLO**

e (Gazzetta del Contadino) Anno XII

Il più popolare ed il più diffuso periodico di agricoltura pratica ILLUSTRATA.

8 grandi pagine a due colonne, bimensile.

**5.000 ASSOCIATI** — Anno Lire

Col GIARDINAGGIO, giornale di floricoltura 100 illustrazioni all'anno, lire 5 complessive.

TORINO, Via Alfieri 7. — Saggi gratis.

### CALCE E CEMENTI IDRAULICI

(Vedi avviso in 4. pag.)

## LE MARIONETTE

(dal Francese di Edouard Plouvier)

Figuratevi, o signora, che all'età di due o tre anni, val a dire prima di amar l'acqua con tanta passione da uscir di casa per andare a ricevere la pioggia sulla testa nuda, la più grande avversione che provava la nostra Maria, la sua sola avversione, era per l'acqua fresca. Al vedere soltanto un catino pieno ed un asciugamano essa entrava in una violenta disperazione, ed erano le sue lacrime che allora lavavano, come una pioggia d'estate, le rose del suo volto.

Però questo non sembrava sufficiente alla nutrice, ma siccome non si voleva ch'ella piangesse mai, e siccome la bambina amava altrettanto il suo amico, il grosso cane, quanto detestava... ciò che detestava, sapete che cosa aveva imbastito il coltivatore di rose, il marito della balia? No, voi non immaginereste giammai, e la signorina, che sorride ed arrossisce, non avrebbe mai creduto la cosa possibile se ella medesima non l'avesse provata!

Ebbene, il balio spalpava leggermente di zucchero in polvere il visotto della bambina; il buon cane accorreva per giocare con lei e con due colpi di lingua, di

quella larga lingua ruvida e sana dei cani ben nutriti che si dice giovevole alle ferite, egli aveva lavata la bambina, tutta vispa, sorridente, o che si trovava fresca e rosea come una ciliegia selvatica.

E un giorno, seguì Leone, mentre ridevano Costante e Paulina, Maria medesima un po' confusa, e soprattutto il piccolo Paolo Prieur... un giorno ho abbandonato pel collegio di Santa Barbara l'istituto dove aveva avuta la rara fortuna di incontrare un professore come il signor di Cuailles. Non ho più veduta la nostra bionda e piccola amica. I miei compagni di scuola si saranno sparpagliati in diverse parti o senza dubbio manch'essi l'avevano rividuta, ma, ne sono certo, noi siamo in giro pel mondo una ventina di giovani che ci ricorderemo sempre, altrettanto fedelmente che una pagina di Musset od un'odo di Orazio, i giovedì di Bagnole.

Ed io, un giorno, aggiunse il signor di Cuailles, ho dovuto finalmente riprendero mia figlia a' suoi affezionati balli. Qual dolore quel giorno per quella brava gente che non viveva più che per lei! Qual dolore anche per i vicini! Tutto il villaggio intiero volle accompagnare Maria fino a Parigi. Un corteggio di complimenti in lacrime! Il grosso cane era della comitiva, il quale passò in seguito molti giorni a piangere, col muso sulle zampe accovacciato sulla soglia della casa desolata.

XIV.

Il pranzo era già terminato:

— Non vi ho veduto che tardi quest'oggi, amico mio, disse a Costante la signora Prieur; siete dunque stati, voi e Maria, brattunati molto lontano di qui tutti e due?

— È vero, rispose il signor di Cuailles, ed è per questo che mia figlia è un poco stanca, come vedete.

— Anch'io sono stanco, disse il piccolo Paolo, e dormiroi volentieri.

— Dapprima, riprese Costante, abbiamo fatto, come tutti gli anni, la nostra visita di buon capo d'anno ai nostri amici di Bagnole. E Maria avendomi pregato di lasciarla qualche ora con essi me ne sono andato più lontano, a Fontenay-sons-Bois, per trovare un mio amico che ha la sua villa in quei d'intorni e che vive colà in una specie di ritiro... Voi l'avete conosciuto, signora. ed anche voi forse, caro canto; è il signor D'Abyron.

— Sua moglie, disse Paulina, è stata la mia migliore amica; da un pezzo ho cessato di vederla, non conoscevo la sua vita presente...

Il signor di Mauroy trasal e fece un gesto, ma un gesto che non significava nulla di traducibile.

— Sono rimasto là, continuo il signor di Cuailles, di cui la voce diventava cupa, più lungamente che non avessi pensato. Il signor d'Abyron, che da molto tempo non aveva più veduto, avendomi narrata la fine d'una moglie, morta fra le sue braccia...

(Continua)

